

“Terra”, in “In nome della Grande Madre” Dr. Carlo Piazza

## **PACHAMAMA**

In questi tempi smarriti e confusi, ognuno alla ricerca di un senso quotidiano dell'esistere - lo ammettiamo o no, anche se celati nella sicurezza apparente di un Credo religioso o di una Regola sociale - non riusciamo a trovare rifugio rassicurante nemmeno nella nostra amica Madre Terra. Ambivalente come noi, su di lei e da lei generati, su di lei perenni migranti, la rispettiamo solo finché ci conviene al momento del nostro esistere. La lungimiranza e l'immortalità del Mito fanno tremare solo per poco la stabilità del nostro effimero oggi. Maltrattiamo la Terra Madre perché non riconosciamo che è Grande, ma un attimo prima di soccombere alla sua furia esclamiamo sempre e solo Mamma!

La piccola madre terra di noi tutti, branco in fuga verso l'autodistruzione, sta sotto i nostri piedi e in mano ai nostri soldi. Mentre perdiamo di vista, succubi del nostro diniego, quanto piccoli siamo nonostante i continui patetici e vacui rialzi alle nostre calzature, la Grande Madre vulcanica e divoratrice mantiene enorme e perenne il suo potere. Quando insonne l'uomo cerca una culla primigenia, rannicchiato nella sua fetale regressione intrauterina, sprofonda in incubi terrifici: il giaciglio terreno e generativo lo protegge ma lo espone, il talamo sembra coccolarlo per poi proiettarlo tra gli archetipi implacabili dell'Unus Mundus. Tutto è Madre, anche in lui tremebondo, nel dramma del suo inconscio: amorosa e fagocitante, nutrice ed abbandonica, strega protettiva, regale mamma santissima, femmina maschilista, dolce musa, amante eviratrice, guida terrificata, dispensatrice di alimenti e di colpe, soccorrevole infanticida, tollerante avvinghiata, autorevole occulta, benevola seducente, tossica, tenebrosa, simbiotica accudente soffocante, cordone ombelicale di infinita elasticità.

Ogni donna mi attrae e mi atterrisce se l'accompagno nel suo universo di Madre Famiglia, Utero, Materia, Patria matriarca, perturbante e trasformativa, fedele e castrante, erotica e insaziabile, impaziente enigmatica istintiva impulsiva, Afrodite e Vergine Madre quanto Ecate Triforme, Kali polipoide davanti a cui uomo fragile inorridisco. Solo nella mia Madre Dea interna mi accarezzo godendomi il mio femminile sano e commosso, e nell'intimità del mio abbraccio ansioso, solo nell'illusione dell'archetipo materno della genìa alchemica di chi mi ha generato, nell'animus matriarcale e nell'anima paterna delle tre generazioni di donne forti e di uomini compassionevoli che mi hanno preceduto, trovo finalmente un microcosmo più vivibile e confortante di un cosmo spaventoso, di un umano fuoco violento che annienta foreste e alimenta spill over virali pandemici.

Fuori dalle angosce dei sogni e dei risvegli affaticati, torno a quanto di terapeutico posso offrire a Gianmarco, psicotico di madre incestuosa con zia suora dogmatica, a Franca, ipercolpevolizzata da madre capace di scegliere tutto, anche i suoi uomini, a Claudia e Maria, sorelle litiganti figlie di madre perfetta, l'una trasgressiva l'altra perfezionista, e a Liana, istrionica ninfomane disperata madre di figlia disabile, unica speranza della propria vita. Ma anche, con sollievo. A Lina, madre negata per 40 anni e oggi osannata come ex

insegnante da decine di suoi figli allievi, a Monia, infertile per due decenni, madre adottiva due volte e ora mamma naturale, e ad Anastasia, figlia della resurrezione di un padre immigrato irregolare ex tossico riabilitato alla vita attraverso lei, e a Dario, panicoso ipocondriaco che ha avuto necessità di procreare per dare senso alle proprie ansie e superarle. E poi due mie pazienti, che mi hanno insegnato la potenza della determinazione: Lorenza, quarantaduenne in zona Cesarini motivata ad una maternità mai avuta con un uomo sbagliato, capace di una quasi autofecondazione da crociera: nuovamente abbandonata con la sua pancina, dopo un anno felice madre compassionevole implorata di accoglienza dal padre pentito. E Silvana, vittima stalkerizzata di mostro vittoriano savonaroliano, psicopatica piena di livore e gelosia per la sua sfrontata bellezza e trasgressione, divenuta in terapia capace di diffida materna e di cambio di continente, per vivere senza madre trasformandosi in madre di sé stessa. Al ritorno da un altro giorno di viaggio tra madri amorevoli e figli vittime di madri divoratrici, mi lascio prendere dalla lettura di Maria Pia, grande madre disperata di figlia anoressica tossicodipendente, che con la sua morte le offre la forza e il coraggio, a lei entrata nella setta per salvarla, di uscirne e denunciarne gli abusi. E dalla lettera di Sandra, trentenne incinta, precaria con compagno precario, a millecento euro in due, che su un quotidiano lancia un appello per lenire il proprio senso di colpa dando una giustificazione economica e disperata al suo prossimo aborto, per poi ripensarci e proseguire la gravidanza dopo il clamore suscitato.

Il famoso articolista nella risposta richiama alla difficoltà di mettere al mondo qualcuno in questa Terra in pandemia: al di là di Sandra, della sua grande dignità di donna e madre, ci si domanda chi se la sente di affidare una nuova creatura a questa Terra, fatti bene i conti sulle sue entrate e le sue uscite. Ascoltiamo la Terra nei suoi sussulti prima dell'apocalisse, per ora solo rimandata, e richiamiamoci al coraggio del pessimismo, più realista dell'ottimismo, superficiale e colmo di negazione, autoreferenziale e consolatorio: le immagini di piazze e spiagge deserte, in contrasto con l'immortale bellezza dei luoghi sui tabelloni pubblicitari, appartengono a tutti noi e non solo agli addetti ai lavori, siano essi favorevoli o contrari ai vaccini, aperturisti o chiusuristi, terroristi o pressapochisti, scienziati od eretici, anarchici od ossessivi. E' un nuovo segno delle forme archetipe della Grande Madre, da sentire dentro: Terra tossica, Patria divoratrice, Natura nutrice, Madre rigeneratrice, Pachamama, anima mundi, comunque rigenererà, nonostante l'uomo tenti di dominarla; senza un passo indietro, senza una vera e definitiva transizione ecologica trasformativa devota alla Terra, l'uomo potrà solo autoannientarsi, e la grande divoratrice rivomiterà Vita.

Piazza Carlo,  
"Terra", in "In nome della Grande Madre", Convergenze 5,  
a cura di S. Baratta e F. Ermini,  
Moretti e Vitali, Bergamo, 2008